35-4-F-9 178

LEONIDA IN TEGEA

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Zane di S. Moisè

L'ANNO M.DC.LXXVI.

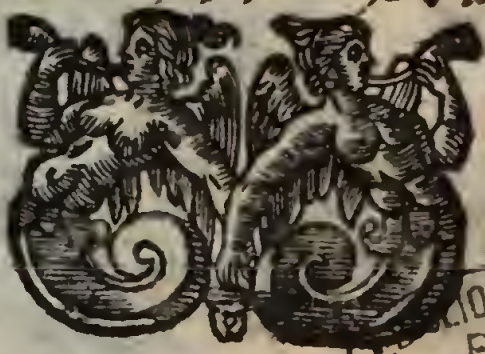
DEL CO: NICOLO' MINATO

CONSACRATO

All'Illustrissimo Sig. Marchese

GIO: BATTISTA STROZZI.

Biblioteca del Principe Fabrizio. Roma. 1804. Poi di Fabrizio



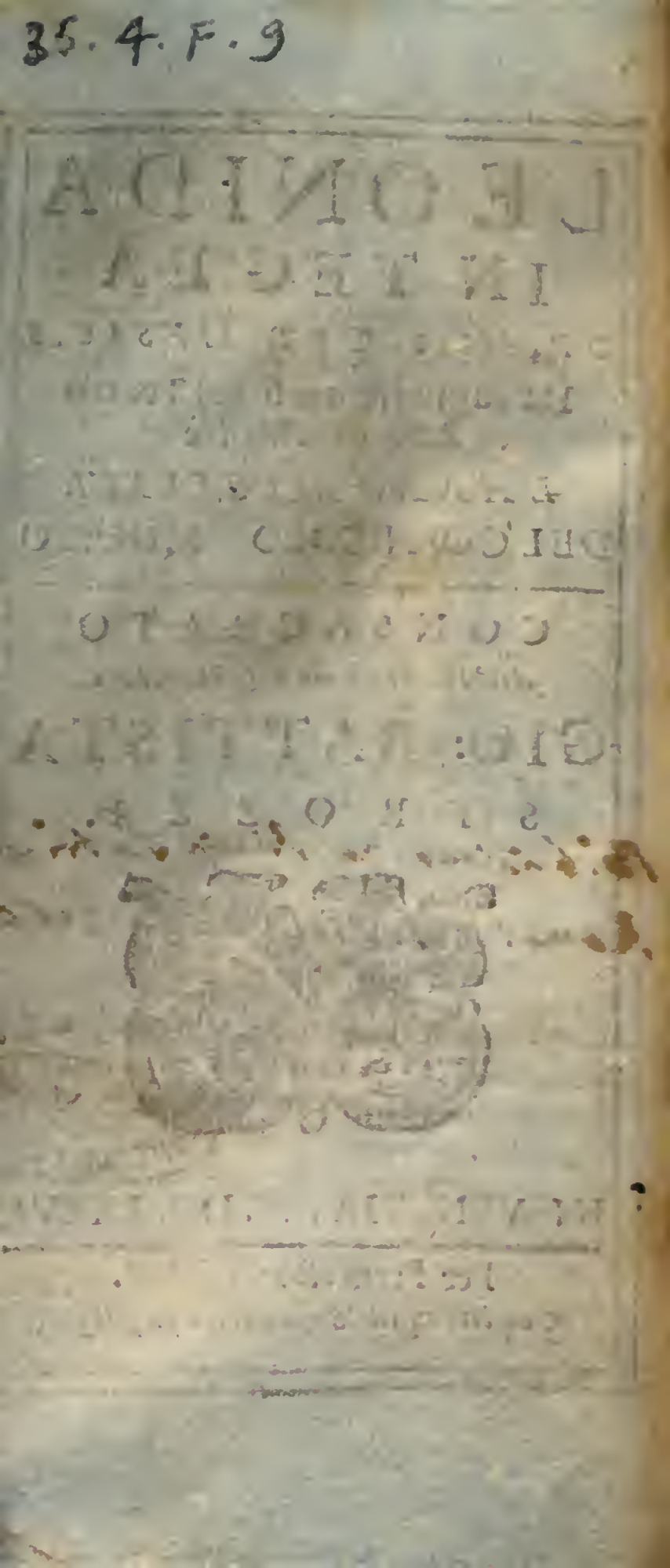
BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M.DC. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e prigilegio.

35.4.F.9



Illustriss. Sig. mio Sig. Patron Colendissimo.

Sorge LEONIDA dalla tomba, e perche teme rinascere Sotto il rigido aspetto della sua torbida Stella, ricorre alla protettione di V. S. Illustriss. Così ben fia, che da si felice ascendente sia ricondotto al Soglio, e quel Serpe d'inuidia, che nelle porpore più fiorite li auuelenò la pace, si STROZZI. Astro più fortunato non poteua ritrouare per suo ricouero, che la triplice mezza Luna è stemma di V. S. Illustrissima (pianeta che nel Cielo della sua conspicua Prosapia viene corteggiato da più stelle, che non hà il Firmamento) mentre da quegl'archi gl.rioſi veggo moltiplicarsi le sue diffese.

Accolga con ciglio benigno con la dedicatione di questo Heroe i segni del riuerente mio ossequio, e dal'Asilo che cerca il più valoroso, e più giusto frà Reggi Spartani, apprenda il Mondo, di qual tẽpra sia l'anima di V. Illustriss. mentre vno de primi Lumi

a Grecia si fà Specchio à di lei Splen-
i. Non si creda adulatione di cuore ac-
ato dalla diuotione, ciò, che in ombra
inge la mia penna, mà vn vero essem-
e di tanti Ataui Illustri, che ne sacra-
e ne Campi, e con la spada, e con le
pore, accrebbero Troffei al Campido-
, e splendori al Vaticano; anzi s'am-
i il tutto Epilogato in V. Illustriss. (che
dita in studij soleuati ed heroici Pere-
naggi) hà nella picciola sfera del suo
n core erretto nell'Olimpo della Gloria
ero tempio della Virtù.

Non isdegni però, che nella sfera di tan-
rerogatiue si registri il punto della mia
nil seruitù, che non poco risplende, de-
ata dal glorioso titolo, che professo.

Di V.S.Illustrissima.

cnetia li 9. Febraro 1676.

Hum.Deu.Reuerent.seruitore.

Francesco Santorini.

1805

ARGOMENTO

Di quello, si hà dall'Historia.

LEONIDA nobile Spartano refse quella Corona: mà per la persecutionedi Cleombroto fù scacciato dal Regno, e si ricouerò in Tegea, Castello dell'Arcadia. Vi dimorò alcuni anni, & alla fine fù richiamato, e restituito alla primiera Fortuna.

Ita Paus: in Laco.

Si finge.

Che con Leonida fosse in Tegea Almira sua moglie, ambi sott'altro nome ed ignoti: mà che bene in Sparta fosse noto ad alcuni, egli colà tratenersi.

Che Cleomene (che fù veramente figlio di Leonida) gli fosse stato fatto rapire nell'Infantia da Cleombroto, perche non haueſſe Real prole; Et che hauendo commandato, che fosse esposto alle Fiere, chi n'hebbe l'ordine se

n'impietosisse, e lo consignasse ad vn Caualiero ritirato in Tegea, che lo alleuò occultamente, à cui fosse ben noto di chi era figlio, mà non conoscesse Leonida, ne sapesse, ch'egli si trouasse in Tegea.

Che Cleomene fosse sotto nome di Cessiso; e che portato dal natural genio, (auuisato da chi l'alleuò, d'esser figlio d'vn Rè) se n'andasse per le Regioni della Grecia; & che in Beotia si fosse inuaghito d'Esteria Principessa, à cui scopertosi Prencipe, e data fede di posso; n'hauesse conseguiti gl'amori, che abbandonatala, ritornato in Tegea, s'inuaghisse di Cillenia.

Che Esteria tradita, sotto spoglie virili, e nome d'Ermindo si fosse risolta andar in traccia di lui; e lo ritroui in Tegea,

Che Tinacre Signore di Tegea fosse innamorato d'Almira creduta Alcea.

Con questi verisimili si forma il Dramma, intitolato LEONIDA in TEGEA.

LETTORE

IL Co: Nicolò Minato compose questo Drama, quindi dal nome glorioso dell' Auttore puoi argomentare la perfettione dell'Opra. Già sai, ch'ei scriue con le penne prestategli dalla Fama, e che insino l'ombre de suoi inchiostri sono splendori. Trasportata da Teatro Augusto alle scene dell'Adria conuiene trasformarsi per compiacere al Genio di questo Serenissimo Cielo; La vedrai però comparire diuersa da quello che nacque per necessità dell'vso, & per concessione del Genitore. Nella sua trasformatione conserua però l'Idea primiera, anzi legate le sue naturali bellezze nel pouero metallo della mutatione non perdono il preggio, mentre le gemme anco impriggionate nel Ferro sono sempre pretiose. I versi aggiunti da questo segno „ e gli alterati da quest'altro " sarano aditati, abbenche da se stessi quelli dell'Auttore siano per farsi conoscere, come

e è sempre conosciuta frà l' ombre.
à vedere, & ammirando il miglio-
ne Figlio d'vn'ingegno sublime, com-
i il rimanente come dono di penna
eressata, che ad altro non aspira,
sotisfare chi hà potuto à questa fati-
poch'hore obligarla, & à compia-
. Gl'istessi sentimenti deui hauere del-
usica già composta dal Sig. Antonio
hi Mastro di Capella di S.M.C. l'Im-
rice Leonora, che da i Cieli cred' io
onia n' habbi tratta, ed'hora per le
ationi del verso e de Rappresentanti
portata & aggiustata da Soggetto,
alle sue tanto più faticose quanto più
e applicationi non pretende altra Glo-
che d'hauer con l'ombre delle sue note
to il Sole del primo Compositore. E
felice.

PERSONAGGI

LEONIDA Rè di Sparta ſconoſciuto in Tegea.
ALMIRA ſua moglie ſotto nome d'Alcea.
CEFFISO, nome finto di Cleomene loro Figlio.
DIONEO Caualiere ritirato in Tegea, che alleuò Ceffiſo.
TINACRE Signor del Caſtello di Tegea.
CILLENIA ſua Figlia.
LEMA Vecchia.
ESTERIA Principeſſa di Beotia ſotto nome d'Ermindo.
VN'Eforo di ſparta.
DAMIGELLE con Almira.
SERVI con Leonida.
GVARDIE con Tinacre.

C E N E

Nell'Atto Primo

RTAMENTI di Tinacre.
A con fabriche.
CO delitioso di Tinacre con fonti.

Atto Secondo

TILE.
DINO delitioso.
PAGNA.

Atto Terzo

GIE con apparrato di caccia.
HO di folte piante.
IZE nel Palazzo di Tinacre.
ONE.

B A L L I

nfe, e Pastori
cciatori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Tinacre.

Leonida. Almira.

Leon SErena quella fronte
Ch'è l'Alba de miei dì.
Alm. Rasciuga quelle luci
Ond'il mio Febo vscì (ra.
Leo. Quest'alma *Al.* Questo cor. *A 2.* Per te sospi-
Alm. Leonida mio ben. *Leon.* Mia dolce Almira,
Alm. Poiche il Real Diadema
De gl'Esoni la cieca
Immoderata autorità ci tolse
A l'anno rinascente
Aprì l'vscio più volte il Dio Bifronte,
E son le doglie tue sempre più pronte?
Leon. Non le cadute mie,
Non del Soglio Spartano
Il Dominio perduto
Mà'l tuo penar m'affligge. *Al.* Et io nõ piãgo,

Caro amato Consorte,
" Che viuiam'in Tegea
" Sotto altro nome occulti in quest'albergo,
" Mà per te di rugiade il Ciglio aspergo.
on. „ Per togliermi le pene
„ Da te bandisci il duol
lm. „ La nube de tormenti
„ Discaccia, ò mio bel Sol. (sospira
on. Quest'alma. *Alm.* Questo cor. A 2. Per te
lm. Leonida mio ben. *Leon.* Mia dolce Almira.
on. „ Parto mio ardore,
„ Mà resta il core
„ Sempre con te
„ Se ben dolente
„ Specchio lucente
„ De la mia fè.
l. T'assistano gli Dei;
O lontano, ò vicin nel cor mi sei.

SCENA II.

Tinacre. Almira.

„ ET io bella oue mi trouo?
„ Son in Cielo, e son in Dite?
„ Nel mirar il tuo bel viso,
„ Gode l'alma vn Paradiso,
„ Mà s'hò al cor fiamme infinite
„ Entro il sen l'Inferno io prouo,
„ Et io bella &c.
lm. „ In van folle mi tenti.
Almira vuol partire.
in. „ Oue te'n vai cruda inhumana, senti?
lm. „ A cercarti io vado altroue
„ S'in te stesso non sei più,
„ S'il Belligero Garzone
„ Diede bando à la ragione
„ Acieco

„ Acieco la tua virtù.
„ A cercarti &c.
„ Se il tuo fido ospite amico
„ Del suo honor fatto nemico
„ Di tradir sol pensi tù.
„ A cercarti, &c. *parte.*

SCENA III.

Tinacre.

ODimi ferma (oh Dio
Son pur costretto à dirlo)
Se ritrouar mi vuoi,
Cerca, cerca crudel trà gl'odi tuoi.
„ Per pietà Nume volante
„ Rendi pace à questo cor;
„ S'incatena d'adamante
„ Cangi il laccio d'vn crin d'or,
„ Per pietà, &c.
„ Deh ver me non esser crudo
„ Placca vn dì sorda beltà;
„ Per bearmi Arcier ignudo
„ Deh ti vesti di pietà.
„ Deh ver me, &c.

SCE:

Otiose
Neghittose
Stan contente l'alme vili
Trà gl'Aratri, e frà gl'Ouili.
Dion. Appena quant'il Sol habbia due volte
De la fascia de l'Orbe
Con aurea luce riccamati i segni
Per là Grecia vagasti,
E tant'ormai da le ferine poppe
De la superbia rea volen succhiasti?
Ceff. Hebbi fascie reali, *Dion.* Oh non t'hauessi
Ciò scoperto giammai!
Ceff Odio le Selue. *Dion,* E pure
Vi ti gettò Fortuna.
Ceff. De la cieca importuna
Redimermi da l'onte
Saprà Virtù. Ma dimmi deh, chi sono
I Genitori miei? *Dion.* Ciò non ti gioua.
Ceff Qual fù il Regno? *Dion.* Non lice.
Cef. Viuon? *Dion.* Questo m'è ignoto. *Cef.* E quale
Tirannide spietata (ò Cieli
Innocente bambino
M'espose à i Boschi? O perfido destino.
Dion. "Non gioua à te di più cercar nò nò.
"Humiliati al tuo Fato. *Cef.* Vbbidirò.
Dion. „Son alberghi di pace le Selue,
„E se ingiusta cangiando sue tempre
„A chi toglie, à chi dona la Sorte,
"Con sua falce eguaglia mai sempre
"A i Biffolchi i Regnanti la Morte;
E chi viue soggetto à i casi humani
Resse hieri, hoggi serue, e muor dimani. *par*
Cef. „Sì sì, si goda in calma
„Ne cerchi le tempeste alma ch'è in porto,
„Al dolce mio conforto,
„A Ollenia mio ben, cor del mio core
„Si pensi solo; Oh quanto è dolce Amore.
„Sì sì,

„ Sì sì, si goda in pace (no,
„ Ne pensi al folgorar chi hà'l Ciel sere-
„ Al vago, e bianco seno
„ Di Cillenia mio Sol, mio grato ardore
„ Si pensi solo; oh quanto è dolce Amore.

SCENA VI.

Cillenia. Ceffiso.

Ceff. CEffiso mia vita!
Cill. Cillenia gradita!
Cill. Che fai senza me?
Ceff. Ti vagheggio nel Sol, ch'in Ciel si stà.
Cill. Et io senza te
Idolatro l'Idee di tua beltà.
à 2. Da te lontan mia gioia,
Son ligustro reciso,
Son da la Linea mia punto diuiso.

SCENA VII.

Esteria in habito d'huomo in disparte.
Cillena Ceffiso.

Est. SE non vaneggio, è d'esso.
Cill. Mio dolce respiro
Est E l'empio si. *Ceff.* Mio bene
Ceff.
Cill. *a 2.* M'ami? Nò; che t'adoro.
Est. E pur l'odo, e non moro?
Ceff.
Cill. Il mio cor (Cara / Caro) dou'è.
Ceff. Tel'donai. *Cill,* Lo diedi à te.
a 2. Dunque io viuo nel tuo core? (ditore.
Cill, Si mio Amor, *Ceff,* Si mio ben, *Est.* Ah tra-

Cill.

Cill. O mio vago contento!
Ceff. O mia gioia infinita!
Cill. Son beata *Ceff* Son lieto. *Eſt.* Io ſon tradita.
Ceff. 1. Begl'occhi arcieri
Siete di foco
Pur ſiete neri.
Eſt. Infelice mio cor, e che più ſperi?
Ceff. 2. Più che ferite,
E più v'adoro
Luci gradite,
Eſt. Vane ſperanze mie ſiete finite.
Ceff. Parto bei rai.
Cill. Doue te'n vai?
Ceff. Ti riuedrò ben toſto.
Parto ſenz'alma. *Cill.* E ſenza cor ſon'io. *par*
Ceff „ Addio Cillenia *Cill.* Addio Ceffiſo addio.
Eſt. „ Duolo in Dite non v'è ch'vguagli il mio.
Cill. „ Son legata da vn Crin d'oro
„ Ne pur bramo libertà,
„ Se chi adoro
„ E la ſteſſa fedeltà.
„ Mi piagò lume brillante
„ Ne il mio cor ſanar vuol già,
„ Se il mio amante
„ E la ſteſſa fedeltà.

SCENA VIII.

Eſteria. Cillenia.

Eſt. BElla m'è graue di recarti noia,
Mà pietade mi ſprona
Del tuo innocente Amore.
Ami vn perfido, vn'empio, vn traditore;
Cill. Che fauelli? *Eſt.* In Beotia
(Vantando regio ſangue,

E data

E data fede d'Imeneo pudico)
D'Esteria Principessa
Ingannò l'innocenza;
Di sua Regia la trasse,
E per le vie del fluttuante Egeo
Soura deserto scoglio
La sbarcò; poi fingendo al vicin lito
Breuissimo soggiorno
Partì'l fellon, e più non fè ritorno.
Cill. Che mi narri? *Est.* E l'indegno
Di Nemesi adirata
O non cura, ò non crede il giusto sdegno.
Cill. Par che t'adiri. *Est.* E senso
Di buon seruo. *Cill.* Tu dunque
Ad Esteria seruisti? *Est.* „Apunto, e ancora
„Viè più d'ogn'altro il suo dolor m'acora.
Cill. Mà come tu in Tegea? *Est.* Quiui mi spinse
Desio di nouità. *Cill* Come t'appelli?
Est. "Ermindo. Hor tu de l'Empio
Non prestar fede à i detti.
Hà il perfido tiranno
Per alma la bugia, per cor l'inganno.
Cill. „Saprò vendicarmi
„Col Nume d'Amor,
„Mi presteran l'armi
„Lo sdegno e'l furor.
„S'vn dì può lasciarmi
„Quel rio traditor,
„Douea non piagarmi
„L'Arciero de i cor.

SCENA IX.

Esteria.

„PVr troppo è vero, ahi lassa
„Che l'infido inhumano
La purità traffisse
„Di chi l'anima e'l cor li diede in dono;
„Ed io l'offesa, e la tradita sono.
„Sotto virili spoglie
„Per seguir il crudel quiui mi celo.
„E sordo ben se non m'aita il Cielo.
„Habbi Cupido pietade di me,
„O stracciami irato quest'alma dal sen,
„Già che tradire lasciasti mia fè
„L'antidoto porgi à si acerbo velen.
„Di tante pene con degna mercè
„De l'empio la destra ritornami almen,
„Doppò le nubi godere si dè
„Gl'influssi benigni di Cielo Seren.

SCENA X.

Parco delitioso di Tinacre con fonti.

Lema.

„COr contento, e questo basta.
„S'io più non trouo vn stolto,
„Ch'adori questo volto,
„Ne la mia antica età
„Almeno in libertà
„Tentar saprò di far cader chi è casta
„Cor contento, &c.

Ecco

Ecco del mio Signore
L'Idol di giaccio, l'Aſpe à ſuoi tormenti.
„ Per obbedir Tinacre
„ Preparateui pur miei ſcaltri accenti.

SCENA XI.

Almira, Lema.

O Limpide ſorgenti
Di Criſtalli fugaci,
Che d'alta Fonte ite ſcendendo al baſſo,
Voi ſiete Idee de le mie pene accerbe;
Io traboccai dal ſoglio, e voi da vn ſaſſo,
Io cadei trà le ſelue, e voi trà l'herbe.

Lem. Che contempli ſignora?

Alm. Come poſſa da viſcere ſi dure
Salir parto ſi molle. *Lem.* E che più toſto
Non rifletti, onde poſſa
„ Da molle cor di donna ſaggia, e bella
„ Naſcer di crudeltà ſi duri effetti?

Alm. „ Nel centro de l'oblio chiudi i tuoi detti.

Lem. „ Tinacre il mio Signor queſte che miri
„ Fide ancelle t'inuia, come al tuo ſpoſo
„ Diede ſerui baſtanti; Ei l'ama in vero,
„ Mà più te ado . . . *Alm* Quel labro
„ Chiudi, e parti, ſe brami
„ Ch'in pace io viua, e t'ami.

Lem. Perche ſi ſpietata
„ Se tento ſei bella,
„ Per viuer più lieta,
„ Non eſſer Cometa,
„ Mà placida Stella

Alm. Vò ſperar al tuo diſpetto
„ Sotte perfida è ſeuera.
„ Se vorrà chi à gl'aſtri impera
„ Cangierai tu'auuerſo aſpetto.

SCE-

SCENA XII.

Tinacre.

" NOn più pene ò cor tiranno,
ad Alm. " Così basta per morir.
" Son acceso
" Da tuoi lumi, che mi fanno
" Crudelmente incenerir.
" Non più pene &c.
De le Quercie più dura,
Più de le rupi algente
Sarai sempre mia vita? *Alm.* Oh Dio Tinacre
Non tormentarmi. *Tin* Ah cruda
Vorrai ch'io mora? *Alm.* Tenti,
D'impietosir i Flutti,
D'immobilir i venti.
Tin. Prego. *Alm* Puoi far di men. *Tin.* Supplico. *A.*
Tin. Mi sdegnerò. *Alm* Che fia? (E vano
Tin. Selce, ch'al tatto è fedda
Percossa getta foco, *Alm.* Erri! son moglie,
Tin. Son amante. *Alm.* Son casta.
Tin Vn sol baccio mi basta
Vuol baciarla. Almira toglie di mano vn dardo ad vn de serui di Tinacre, e l'alza contro lo stesso.
Alm. Raffrenati immodesto
Hò cor bastante. *Tin* Che ardimento è questo
Anco Tinacre toglie vn'altro dardo ad vn seruo, e l'alza contro lei.

SCENA XIII.

Leonida. Almira. Tinacre.

Leo. FErmate. *Tin.* Ahimè. *Al.* Che dirò mai.
Leo. Qual'ira.
Suscita i dardi? Come?
Che si fà? che ti tenta?
Alm. Piano: Che ti sgomenta?
Mouimenti di sdegno
Non fur quei che mirasti; Egli d'vn gioco;
Che fan Pastori e Ninfe
A la Dea de le Selue
Mi figurauai moti,
Mi dipingea le forme.
Non è così Tinacre? *Tin.* E ver. *Leon.* Respiro.
Alm. „Ah perfido tiran. *T.* Sogno, ò deliro, *à par.*
à Tin. „Amico addio. *Leo.* T'assista lieto il Cielo.
Tin „Fingo partir, e qui vicin mi celo. *si ritira.*
Alm. „Leonida! *Leon.* Mia sposa,
Alm. „Credi ch'io t'ami? *Leon* O cara,
„Sul Lidio sasso de più auuersi guai
„L'oro de la tua fede io già prouai.
Alm. „Dunque viui contento.
„Sappi, ch'ogni tuo affanno è mio tormento.
Leon. „Son felice, son beato
„S'io son grato
„A te mio sol;
„De tuoi lumi vn raggio amato
„Scacciar può dal seu piagato
„Ogni nube d'aspro duol.
„Son felice, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Almira. Tinacre in disparte.

„S'io son costante
„Amor lo sà
„Mai vacilante
„La mia stabile fè nò non sarà.
„S'io son. &c.
„Se son' io fida
„Lo sà il mio cor
„M'è occhiuta guida
„Per serbarmi fedel desio d'Honor.
„Se son io, &c.

SCENA XV.

Tinacre. Almira.

BElla, e quai gratie mai... *Alm.* Barbaro taci.
Osi mirarmi ancora?
Da le fauole mie
Cieco insano Architteto à tuo vantaggio
Non fabricar Chimere
Tanto abborrir ti sò, quanto tacere.
Tin. Deh perdonami oh Dio.
Cara vita, cor mio.
Alm. „Di che sogno; ò ch'io deliro
„Se d'amarti io mai dirò;
„E se mando alcun sospiro
„Di ch'è effetto del dolore
„Non affetto del mio core
„Che mutarsi vnqua non può;
„Di c'hò il semo di Perillo

„S'il

„S'il mio mal fabricherò;
„Mà s'in pianto io mi distillo,
„Dì, ch'è figlio del mio affanno,
„Mà non già d'Amor tiranno
„Ch'il mio cor ferir non può.
„Dì che sogno,&c.

SCENA XVI.

Tinacre.

MA Tinacre che fai? Di tua viltade
Non rampogni te stesso?
"Non più non più. D'amante
"Se non gioua il pregar, d'aspro nemico
"S'vsi sdegno è rigor. Lasso, che dico?
„A danno del tuo ben, mio cor aspiri?
„Scusami ò cara. Amor fà, ch'io deliri.
Quando Amor felice arride
E pur facile l'amar;
Mà se lacera, ed vccide
Ogni cor non vuol penar.
Quando,&c.
Quando l'oda in pace tide
Ogni Pino sà scherzar,
Mà se freme irata e stride
Pocchi Abeti stanno in mar.
Quando,&c.

SCENA XVII.

Cillenia.

HAi cent'occhi ò Gelosia.
Per d'vn Cieco figlia sel.

Per-

Perch'io veggia i danni miei
Fai vn Lince l'alma mia.
Hai,&c.
Se ben nasci da vn Pigmeo
Tosto cresci qual Gigante,
Se ben Talpa è cor amante,
Tu sai far,ch' vn'Argo ei sia.
Hai, &c.
"Senza scoprirle del guerrier l'auiso
"Io quì ce ata attenderò Ceffiso.
„Ecco appunto sen'vien 5 Tu.ta cordoglio;
„Co'i rimproueri miei punirl'io voglio.

SCENA XVIII.

Ceffiso. Cillenia in disparte.

FElice core
Che cerchi più
Per te soaue
Si fà d'Amore
La seruitù.
Felice,&c.
Amante amato
Martir non hò.
Per me Cupido
Di dolce ardore
Ministro fù.
Felice,&c.

vede Cillenia.

Cillenia mio bel sol, mio dolce ardore;
Cill. Scostati traditore.
Ceff. M'abbandoni crudele.
Cill. Abborrisco l'amor d'Alma infedele, *parte*

SCENA XIX.

Ceffiſo. Eſteria che ſopraviene.

IO traditor? Io infido. Aſcolta, aſcolta,
Chi tradij? Chi ingannai? *Eſt.* Barbaro, iniquo
Io tel dirò; Inganneſti
Eſteria Principeſſa. *Ceff.* Oh Dio, che miro?
Eſt. Fè di ſpoſo giuraſti,
E à farti ſcorta d'impudico furto
Induceſti Imeneo,
Poſcia del vaſto Egeo
Sù ſcoglio innhabitato
L'abbandonaſti trad tor, ingrato.
„Mà vedrai Biteno infido
„Che ſaprà punirti il Cielo,
„Se non temi di Cupido,
„Le ſaette,
„Mie giuſtiſſime vendette
„Ben farà di Gioue il telo.
Mà vedrai, &c.
„Mà vedrai Teſeo ſpietato
„Proteo inſtabile incoſtante
„Che ſe il dardo del Bendato
„Temi poco,
„Da la ſfera omai del foco
Scaglierà fiamme il Tonante,
„Mà vedrai, &c.

SCENA XX.

Ceffiſo.

„LAſſo, che vdij? Chè vidi?
„E che di peggio mai prouar poſs'io?

„Da

„Da Cillenia cor mio sprezzato, e offeso,
„Da chi Esteria mi sembra
„D'improuiso assalito, e vilipeso;
„Chi mi chiama crudel, chi infido è rio,
„E che di peggio mai prouar pos'io;
„La mia vita m'vccide, e l'empia sorte
„Sin ra uuiua vn'estinta à darmi morte.
„Fù prestiggio, larua, od ombra
„Ciò che vidi; e poi sparì;
„Quel terror, ch'il cor m'ingombra
„Cangia in orrori il mio sereno dì.
„Fù, &c
„In quai dubbij ahi lasso, inciampo
„Labirinti del mio cor;
„E il gioir de l'huomo vn lampo,
„Com'è l'humana vita vn fragil fior;
„In quai, &c.

Segue ballo di Pastori, e Ninfe.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Leonida.

VAghe roſe, ò come ſete
Verò eſſempio d'huom ch'impera,
Fin che d'oſtro riſplendente
V'ama ogn'vno il matin, niũ la ſera.
D'aſpra ſorte le vicende
In mè ſteſſo io ben prouai,
S'idolatra il ſol, che ſplende,
Non s'ama il Rè, mà ben del Regno i rai.

SCENA II.

Almira, Leonida.

Alm MIo conforto! *Leon.* Mio riſtoro!
Mia delitia! *Leon.* Mio teſoro,
Alm. Come l'Aurora

Auui

Auiuua i fior,
Così'l mirarti,
Da' vita al cor.

Leon. Tanto l'vdirti
Mi fà gioir,
Quanto l'aurette
L'herbe fiorir.

Leon. Resta trà i gigli
Mia Rosa
Vezzosa

Alm. Si tosto partite:
Bei labri vermigli
Oh Dio che mi dite?

Leon. In breu'hora tornerò,
„ Abearmi nel tuo aspetto

Alm. „ Da te lungi ò mio dilletto
„ Il mio cor gioir non può.

Leo. „ Resta. *A* Parti. *à* 2. Mio bē, mio dolce ardorē

Leon. „ Teco riman. *A.* Teco sen'viene *à* 2. Il core

SCENA III.

Almira.

SE cara son'io
A l'Idolo mio
Mi basta così,
Non curo, se lieta,
O rigida sorte
Nemica al desio
Disponga i miei dì;
Se cara &c.

„ Se m'ama il mio bene
„ Dò bando à le pene
„ E dono à l'oblio
„ Gl'affanni si sì.
„ Se cara &c.

vuol partire.

SCENA IV.

Tinacre, Almira.

" MIa tiranna ferma il piè.
" Da qual fonte
" Dimi sboca il tuo rigor?
" Se perche
" T'ama ò cara questo cor,
" Già ch'immenso è l'amor mio,
" L'odio tuo ver me sì rio
" Infinito anch'esser dè
" Mia tiranna &c.

Alm. " Cessar puoi d'amarmi
„ S'è vano il tuo amor;
„ L'arciet, che dà guai,
„ Non forma giamai
„ Due piaghe in vn cor,
„ Cessar &c.

Tin. " Ah Dio fora lo stesso
" Dir, che non arda il foco,
" Che al Mar non corra il Fiume,
" Al tempo, che veloce hor più non sia,
„ Quanto dir ch'io non t'ami anima mia.

Alm. „ Non gioua pregarmi
„ Son tutta rigor
„ Non può starmi in petto
„ L'impuro tu'affetto
„ Col puro mio ardor.
„ Cessar &c.

Tin. „ Oh quanto sei scortese.

Alm. A casta moglie son l amori offese,
Io partirò. *Tin.* Saprò seguirti. *Alm.* Dunque
Si pertinace? *Tin.* Si spietata; *Alm.* Omai
Più sostener non posso

Il temerario ardor del tuo Cupido
Parti ò m'vccido. *Tin.* Ferma.
Almira leua improuisamente la spada à Tinacre è inuoltandosela al petto, si piega in atto di ferirsi.
Che fai? *Alm* Di non amarmi
O mi prometti, o ch'io mi fiero. *Tin.* Lascia
Alm Scostati, ò m'apro il seno.
M'amerai più? *Tin.* (Cor mio
Dimmi, che far potrai?)
Alm. Tu non risolui, & io m'vccido. *Tin.* Ahi
Ferma: oh Dio mi proponi
Scilla, ò Cariddi *Alm.* Eh moro.
Tin. Nò trattienti: desio....

SCENA V.

Leonida, Tinacre, Almira.

AHimè? Che veggio? { *Alm.* / *Tin.* } Oh Dio!
Leon. Qual'insania, ò ragione
A ciò ti moue? *Alm.* (Arte ci vuol) Ne chiedi
A Tinacre la causa. *Tin.* (O Cieli) Alcea
La narri pur. *Alm.* Di Tisbe
Narauo il Caso, e giunta
Al modo di sua morte,
Gesto di chi racconta
Era'l mio, che vedesti.
Mà tù che mai vedesti? T. Alma respira *trà sè*
Leon. Dal timor soprafatto in vn momento
Tutto temei, nulla pensai. Tinacre
Rimanti. *Alm. verso Tinacre.* Cosi apunto
Tisbe morì. *Leon.* Tu vieni?
Alm. Si ti seguo cor mio
Leon. Addio Tinacre, addio....

Ah barbara tu sei
Gerion di più faccie,
E innestando contrari
Di beneficio, e d'odio
Con estrane maniere
Sai compor Sfrigi, e fabricar Chimere;
Non più fiamme Cieco alato
Ardo già, che brami più?
Sempre, nel core
Cresce'l mio ardore:
Troppo spietato
Con me sei tù.
Non più, &c.
Son già vinto, Dio bendato
Deh pietà, che brami più?
Son di duo rai
Prigion ormai,
Già son legato
In seruitù.
Son, &c.

SCENA VI.

Giardino con stanze terrene vicine.

Esteria.

DI chi frugge io son segnace,
Amo ancor, chi m'hà tradita,
Chi m'vccide è la mia vita,
Cor di gelo è la mia face.
Di chi, &c.
Ombra son d'Alma fugace,
Di chi m'odia son Amante,
Son fedel à vn incostante,

La mia Guerra è la mia Pace,
Di chi, &c.

„Al Caualier, che de l'infido hà cura,
„(Per quanto vdij ne le vicine Selue)
„Sotto nome d'Ermindo
„Narrai de l'Empio i torti,
„Ei con paterno amore
„Rimprouerar promise il traditore.
„Mà sen'viene il crudel, e poco lunge
„Segue l'amico. Ad ambedue mi celo,
Nel ritirarsi.
„O dammi Morte, ò dammi aita ò Cielo.

SCENA VII.

Ciffiso, poi Dioneo. Esteria in disparte.

Consiglio pensieri,
Che deggio mai far?
Son legno spezzato,
Percosso, agitato
In torbido Mar
Da gl'Austri seueri.
Consiglio, &c.
E cieco il desio,
Li deggio dar fè?
Se l'Alma languisce,
Il cor mi tradisce,
Hai misero mè,
Non veggio in chi speri.
Consiglio, &c.

Dion. Ceffiso! E non t'ascondi, e là non voli
Oue l'assidue notti
L'Alba non turba? E doue,
Nel sempre oscuro Cielo, ò mai non giunge,

O passaggier fugace il Dio di Delo.
Ceff. Perche? *Dion.* Perche mi chiedi?
Reo d'oscurate Reggie,
E di tradite Principesse, ancora
Con temerari orgogli,
Giri sguardo, alzi fronte, e labbro sciogli?
Ceff. Chi mi accusa? *Dion.* "Vn guerriero
Scorto dal caso. *Ceff.* Ei sogna.
Dio. „Chi tradisce il sesso imbelle
„Hà nel seno vn'Alma vile„
„E si fà da Battro à Thile
„Scopo reo d'infedeltà.
„Tal'infida reità
„Vien punita da le stelle.
„Hà nel seno vn'Alma vile„
„Chi tradisce &c.

SCENA VIII.

Ceffiso. Esteria in disparte.

CHi d'infido
Riprender mi dè„
Non parli con mè.
L'Aligero infante
D'vn'altro sembiante
Amante
Mi fè.
Chi d'infido &c.
„D'vn volto brillante
„M'incatenan cosi l'aurate chiome
„Ch'odio d'Esteria e la memoria, è'l nome.„
Est. "Tant'odioso, oh Dio
"Dunque è d'Esteria il nome?
Ceff Oh Dio taci, deh taci.
Vedo'l mio ben, che viene„

"Non

„ Non mi turbar! Deh vanne ..

Eſt. Puoi oltraggiarmi più,
„ La Fiera tua empietà,
„ Non mai ſi cangierà
„ Crudel deh dimmi tù ..
„ Puoi &c.

Ceſſ. „ Vieni cara anima mia
„ Io t'attendo in queſto ſen ,.
„ Senza te par, che mi ſia
„ Anco torbido il ſeren ..
„ Vieni &c..

SCENA IX.

Cillenia, Ceſſiſo, Eſteria in diſparte.

Ceſſ. CAra Cillenia *Eſt.* E lo ſoffrite, ò ſfere?
Cill Odiato, infedele *Eſt.* O che piacere!
Ceſſ. Così tu chiami, chi t'adora? *Eſt* Ingrato!
Cill. Così tu merti *Eſt* O cor ſei fortunato!
Ceſſ. Morirò. *Eſt* Senti l'empio!
Cill. Non ſei degno ſti Vita
Eſt. O di Genio ſublime illuſtre eſſempio;
Ceſſ. Non errai. *Eſt.* Menti indegno. (gno..
Cill. La tua incoſtanza abboro *Eſt.* O giuſto ſde-
Ceſſ. Odi crudel. *Eſt.* O Sian gl'eſtremi accenti
Cill. „ Fuggo, volo dal tuo aſpetto
„ Io non vò mirarti più ,
„ Empia ria ſpietata Aletto
„ Spezzo il laccio à ſeruitù ..
„ Fuggo &c..
vuol partire.

Ceſſ. „ Deh placa il tuo rigore.
Eſt Io giamai non prouai piacer maggiore ..
Cill. „ Chi mancar potè vn ſol giorno
„ Mille volte ſuol ſall r,
„ Quanto ſei vezzoſo e adorno,
„ Tanto più ſai tu mentir ,
„ Chi mancar, &c. *parte*

SCENA X.

Ceffiſo. Eſteria.

Ceff. „Così mi laſcia oh Dio?
„Così ſenza peccar mi dà martori?
Eſt. „Così punisce il Cielo i traditori.
Ceff. „Sino à la morte
„La voglio ſeguir.
„Calamita del mio affetto
„E quel volto vezzoſetto,
„Che con l'armi de lo ſdegno,
„Sà far piaghe d'Amor, che dan martir.
„Sino à la, &c. *parte.*
Sin ch'haurò vita la voglio adorar
Cinuſura del mio core
E quel ciglio arco d'Amore
Che il volermi al cor dar pace
Aſpra guerra al penſier ſuol apportar.
Sin, &c.
Eſt. O conſolami dolce ſperanza,
O in breu'hora io morirò.
Se del Nume, ch'il perfido adora,
Il rigore non ceſſerà,
Forſe vn giorno pentendoſi ancora
Ad amarmi ritornerà;
E cangiandoſi poi l'inoſtanza,
Al mio ſeno lo ſtringerò.
O conſolami, &c.
S'à la meta, dou'egli s'inuia
Il crudele non giungerà,
De la fede, ch'adeſſo egli oblia
Forſe ancor ſi rammenterà.
Queſt'è il ſolo riffuggio, ch'auuanza
Al mio core, che naufragò.
O conſolami, &c.

SCE-

SCENA XI.

Lema.

SE ben canuta
Sò far l'amor
Non mi scordai
Ciò, ch'imparai
Di prima età;
La mia beltà
Non è caduta
Con gl'anni ancor,
Se ben, &c.
Far la ritrosa
La disdegnosa
Ancora sò:
E già non hò
L'arte perduta
Con il crin d'or.
Se ben, &c.

SCENA XII.

Tinacre. Lema.

„AMor, crudele Amor
„Perche piagarmi il cor
„Col Dardo amato
„E poi ferir sdegnato
„Di piombo con lo stral l'Idolo amato:
„Amor, &c.
Lema fedel? d'Alcea
Tentasti il cor? *Lem.* Per anco
Adito non trouai. „Hor non conuiene *à part.*

„ Narrargli il ver, per non li dar più pene.

Tin. Raccontagli de l'Alba
" Con Ceffalo gl'amplessi,
" E di Cintia vezzosa,

Alm. " Co'l sonnacchioso Endimion i bacci.
Poscia rammenta del mio cor le faci,

Lem. Per placar chi t'inamora
Inuentar saprò più modi.
Rammentar saprò i dì lieti
E d'Apolline con Teti
E di Zeffiro con Flora;
A canuto saper non mancan frodi.
Per placar &c. *à parte.*

Tin. Dolce mio bene
Di pene in pene
Mi và trahendo
Tua crudeltà.
Ahi che se 'n stà
Con tua bellezza
Troppa fierezza
Insieme vnita,
O de l'anima mia, speranza, e vita.
Caro mio foco
A poco à poco,
Mi và struggendo
Il tuo rigor.
Proua il mio cor
Tormento eterno,
Duolo d'Inferno,
Pena infinita
O de l'anima mia &c.

Nel voler partire vede venire Almira, e si tratiene.

SCENA XIII.

Alm. Tinacre.

Tin. ECco appunto là cruda .
Alm. E Veggo ben, che l'amato mio ſpoſo
„ Egeloſo,
„ Ma'l mio core dolerſi non dè,
„ Sè dal foco, c'hà in ſen per me aſcoſo
„ Naſce il gel del timor di mia fè,
„ Veggo ben &c.
Alm. „ Scorgo ben, che non troua ripoſo,
Che doglioſo
„ E ſouente il mio bene per me;
„ Ma s'è effetto d'affetto amoroſo
„ Il timore gradito pur m'è
„ Veggo ben &c.
nel voler partire .
O ſtrano incontro, *Tin.* Bella
Teſifone dè cori
Alm. In luſinghe noioſe
Pur traſcorrono ancor le labbra audaci ?
Tin. Odimi almeno. *Alm.* Taci .
Tin. Non vuoi vdirmi ? (*Alm.* vno ſcoglio.
Alm. Nò *Tin.* Prego. *Alm.* Vn'Aſpe. *Tin.* ſupplico
Tin. (Oh Dei, chi può reſiſta) *trà ſe*
Chi non cede à pietà.
Egli và per pigliarla, ella fuge, & entra nelle ſtanze, contigue al Giardino, ſi muta la Scena, in quelle ſtanze, e ſi vede entrar Almira.

SCENA XIV.

Leoni da'. Detti.

Tin. Ceda à lorgoglio. (stelle
Leon. O là, ò là! Tinacre! Alcea! *Tin.* (O
Alm, Lassa! *Leon.* Che fuga è questa?
Alm. Non ti turbar, e lascia
Ch'io dal timor respiri, *verso Leon.*
E'l tutto vdrai. *Leon.* Che fia?
Alm Alma perfida e ria. *verso Tin.*
Tin Oh Dei. *Alm.* Là nel giardin Serpe deforme,
Horrido, mostruoso
Strisciando apparue; m'inseguì: Tinacre
Lo scacciò: Non è vero: *à Tin.*
Io quà fugiuo, e ti destai. *Leon.* O Numi
Gratie vi rendo: *Alm.* Forse
Insolenza, od insidia
Di Tinacre pensasti? Oh tolga il Cielo;
La sua modestia offenderesti. Vanne
Tinacre, e fà ch'vcciso
Resti l'horribil'angue,
Se desij la mia pace,
Se de gl'ospiti tuoi cura ti prendi
(Empio peruerso intendi?) *piano à Tin,*
Leon. E te ne porgo anch'io
Le mie preghiere. *Tin.* parto.
Quant'hò confuso, e conturbato il core!
Alm, (Il serpe sai, è 'l tuo peruerso amore, *parte*
piano à Tin.

SCENA XV.

Leonida. Almira.

O Ch'io vegga attitudini di gioco,
O gesti di chi narra *da sè*
O paurose fughe
Sempre Tinacre v'interuien. *Alm.* Turbato
Ei mi rassembra. *Leon.* Almira? (Ah la sua fede
Conosciuta al cimento *da sè*
da le sciagure offendo.
Alm. Che discorre frà sè? *Leon.* Troppo mi rēdo
A Gelosia; Mà pure
Anco il marmo si frange
Anco Apollo s'ecclissa. Almira? (Oh Dio
Troppo trascorro) *Alm.* Ah ben d'Alma com.
Ondeggiamenti osseruo.) *a parte* (mossa
Leonida, mia vita *ver Leo.*
Che ti conturba, che t'aggraua? Dimmi
V'è ombra, che t'affligga?
Atomo che tu brami?
Leon. (Eh possibil non è) Almira m'ami?
Alm. „ Troppo offendi questo core,
„ Quando chiedi s'io t'adoro,
„ Tu sai ben s'io per te moro,
E se d'anima in vece hò in seno Amore.

SCENA XVI.

Leonida.

"NOn ti voglio nel mio seno
Gelosia, sò ben perche.
" Tu de l'alme sei il veleno,

Tu distruggi la cara fè.
Non ti voglio &c.
Tu sei gelò, e sembri ardore,
Fai parer, ciò che non è
Trà i legami del tuo amore
Infelice chi pose 'l piè.
Non ti voglio &c.

SCENA XVII.

Campagna.

Tinacre. poi Lema.

„CHe dite pensieri,
„ Vn dì goderete?
„ Mi par che seueri
„ Mi dite di nò.
„ Che dite &c.

Lem. Tinacre e pur ti trouo addolorato?
Tin. Son amante sprezzato.
Lem. Quanti ne sono
Come sei tù,
Che van facendo
Al cor crudele
D'vn'infedele
Innutil dono
Di seruitù.
Quanti &c.
Tin. Prendi mia fida, teca
" Queste note ad Alcea, Furia d'Amore,
Dier gl'inchiostri le Vene, e scrisse il Core.
Lem. (Ei mi commoue.) Porgi.
Tin. „ Per riparar il cor dal duolo e dace
„ Che lo strugge, e diuora, e dar contento
„ A la tiranna Alcea, che m'inamora,

„ Ne

„ Ne la vicina Selua
„ Vaga Caccia ordinai,
„ Iui la carta à la crudel darai.
„ Forſe da tanti honori è preghi cinta
„ Sarà de l'Alma ſua la Fera auuinta,
Lem. „ Opra da ſaggio il cor;
„ Se in grembo del piacer
„ Confuſa da i fauor
„ La carta ſuol cader,
„ A l'humile pregar,
„ Al meſto lagrimar
„ La Donna al fin ſi rende impietoſita,
„ Se vede il ſangue humano è poi ſpedita,
Tir. „ Par che ſpeme allettatrice
„ Moſtri lieto à me il deſtin
„ E col latte ſuo felice
„ Nutr'in ſeno Amor bambin,

SCENA XVIII.

Eſteria.

TAnto cara
Eſſer deue altrui la Vita
Quant'è mezo à la Virtù,
Mà ſprezzata, & abborrita
Se di Gloria priua fù
Tanto cara &c.
„ Qui doue ride il prato, e piange il rio,
„ Seguendo vò, chi 'l mio dolor deride
„ Per riſtorar le pene mie homicide.
„ Ma l'amata ſe'n vien del crudo amante,
„ Vò vdir s'in diſprezzarlo è ancor coſtante;

SCENA XIX.

Cilenia. Esteria in disparte.

„ CChe lo sdegno ad vn cor doni pace
„ Ciò capire giamai non si può
„ E à me pure nel sen così oprò
„ Quando spense d'Amore la face;
„ Che lo sdegno, &c.

Est. „ Bella godo, ch'il Cielo
„ Renda gl'affanni tuoi fabbri di gioia.

Cill. „ La tua lingua è d'Achille hasta, ò guerriero
„ Che in vn traffigge, e in un mi sana in uero.
„ Così in me oprò, s'ancora (gno.
„ De l'empio il nome, e la memoria hò à sde-

Est. „ Tù sei ben saggia ad abborir l'indegno.
„ D'vn cor sprezzato
„ Fà la vendetta,
„ Ch'il Nume alato
„ Ti premierà.
„ Sei vezzosetta,
„ Al tuo sembiante
„ Più d'vn'amante
„ Non mancherà,
„ D'vn cor; &c. *parte.*

Cill. „ Così apunto farò. Lungi Cupido.
„ Più fidarmi non vò del sesso infido.
„ Imparate, ò belle mie
„ Da chi apprese à l'altrui spese?
„ Gli spergiuri de gl'amanti.
„ Sono inganni, sono incanti
„ Sono fauole, e bugie.
Mentre canta soprauiene Dioneo.
„ Apprendette, ò donne belle
„ Da chi accorta,

„ Cie-

„ Cieca scorta
„ Di Cupido più non vuole,
„ De gl'amanti le parole
„ Sono vaghe mà son felle.
„ Apprendete, &c.

SCENA XX.

Dioneo. Cillenia.

„ PErche si sdegnosa?
„ Perche si inclemente?
„ Sei troppo pungente
„ O vaga mia rosa.

Cill. Anzi ne l'ira mia speri il tuo core;
„ Sol da lo sdegno mio nascer può Amore. *par.*

Dion. Anzi ne l'ira mia speri il tuo core?
„ Sol da lo sdegno mio nascer può Amore?
„ S'anco di speme vn raggio Sol m'auuanza.
„ Dunque non ti smarrir, mio cor costanza.
„ Amanti credete
„ Ch'vn dì goderete
„ D'Amor il Seren
„ Col lungo seruire
„ L'amato gioire
„ Al fine s'ottien.

SCENA XXI.

Lema seguita da Cacciatori.

„ A La Caccia, à la Caccia
„ Nel pian de la Selua,
„ Di Fera, di Belua,
„ Si segua la traccia,

„ A la

„ A la Caccia, à la Caccia.
„ Del mio Signor Tinacre ogn'vn ch'è amico
„ Seconda il Genio, ed i commandi osserua
„ Trà questi boschi hor a predar sol pensa;
„ Ed io sagace in tanto
„ In vece di ridur seluaggia fera
„ Prostesa al suol esangue
„ Humana fera io vò atterrar col sangue.
„ Per dar piacer a l'huom tutto si faccia.
„ A la Caccia, a la Caccia, &c.

Segue il Ballo di Cacciatori, che si preparano Per la Caccia.

Fine dell'Atto Secondo.

3 201 4

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie del Palazzo di Dioneo, con apparato di Caccia.

Cillenia, poi Ceffiso.

„Possa ridurmi in cenere
„S'io m'innamoro più.
„Di piagarmi,
„D'incantarmi,
„Il Bambin figlio di Venere
„Non haurà già più virtù:
Possa, &c.
„In libertà dolcissima
„Vuol viuere il mio cor,
„Più non crede
„A la fede,
„Quant'è l'onda labilissima
„D'incostante giouentù.
Possa, &c,

Ceff.

ff. „A tuoi piedi prostrato
S'inginocchia presentando à Cillenia un ferro.
„Mira ò Cillenia chi non mai t'offese,
„Con questo acciar spietato
„Già che col tuo rigor sempre m'affliggi,
„O rendimi il tuo core, ò'l mio trafiggi.
„Ecco il petto innocente
„Sù vibra il colpo à trucidarmi sù.
Cillenia prende il ferro, e poi lo getta in terra schernendolo, e parte.
Cill. „Possa ridurmi in cenere
„S'io m'innamoro più,

SCENA II.

Ceffiso.

„MI scherniſci così crùda inhumana;
„Perche offesi altro oggetto
„Mi priui del tuo affetto? Iniqua hai torto
„Togliermi l'alma, e non volermi morto.
„Vorrei risſoluermi
„Di non amar
„Mà ciò è impossibile,
„Com'è incredibile
„L'alte sfere nel Ciel poter fermar.
„Vorrei, &c.
„Vorrei diuidermi
„Dal Dio d'Amor.
„Mà non m'è lecito
„Troppo è sollecito
„In trafiggermi il sen l'Arcier de cor,
„Vorrei, &c,

SCENA III.

Almira. Lema.

O gradita fedeltà
Sei la gioia del mio cor,
Non distrugge insano ardor
Mia costante purità,
O gradita, &c.

Lem. Non sò come arrischarmi. *da se,*
Alm. „Perche del caro sposo
„Fugan dal sen le rimembranze amare
„Godo, ch'insegua di più fiere il corso,
„Ed'io pur seguo. *Le.* A che più tardo Amore?
Alm. „La vagha Stella mia col piè, col Core,
Lem. Di graue affar Alcea
E messo questo foglio.
Prendi. (Scostar mi voglio.)
Alm. Note di sangue? È certo
Insania di Tinacre.
vede la sottoscrittione indi segue,
No 'l diss'io?
Legge. *Cruda Alcea.*
M' apro le vene: scriuo, indi l'vscita
Tanto à gl'ostri vitali ancor sospendo
Quanto basti a saper se morte, ò vita
A le speranze mie misero attendo.
Rinpriròlle poi, se non ti pieghi
S'a suppliche di sangue Amor tu nieghi.
Tinacre.
Sù carte infruttuose
Folle segnasti in van note di sangue
„Non crolleria mia fè de preghi al pondo,
„S'anco trà i Poli vacillasse il mondo.
A Tinacre dirai *ver Lema.*
Ch'il

Ch'il suo amor è follia
Che perch'io l'ami inutilmente versa
I caratteri e'l sangue!
Mà lodo ben ch'ei sia
Fisico di se stesso,
Mentre in versi conuiene
A chi pecca d'insania, aprir le vene.
„Nò nò non l'amerò,
„Mà fin ch'hò spirto
„L'abborrirò:
„Foll'è, se crede
„Che la mia Fede
„Possa turbarsi
Lem. „(A fè Tinacre mio può consolarsi)
Alm. „Pria morirò
„Nò nò, &c.
„Sì sì l'abborro sì,
„Ne può piagarmi
„Chi lo ferì.
„Pazzo è'l suo Amore,
„Che Reggio core
„Non può mutarsi
Lem. "(A fè Tinacre mio può consolarsi)
Alm. „Scoglio sarò.
„Nò nò, &c. *parte.*
Lem. „O impieghi miei sì inutilmente sparsi.

SCENA IV.

Lema. Leonida.

Le." A fè Tinacre mio può consolarsi.
Leo." A Tinacre(che odo ahimè) può cõsolarsi?
da se in disparte.
"E di che mai? *Lem.* Col sangue
Pur scrisse il foglio, *Leon.* Oh Dio

Foglio

Foglio di sangue? A chi? Chieder nõ oso. *à parte*
Lem. Ad Alcea . . . . mà. *Leon.* Abimè
Lema vede Leonida. 203
Lem. O pouerina me!
Leonida turbato, e smarrito non li dice cosa alcuna, la Vecchia impaurita con vna riuerenza si parte.

SCENA V.

Leonida.

CHe torrenti di pene
Traboccan sul cor mio?
O me infelice, Oh Dio?
Carratteri di sangue
Ad Almira? Ahi dolore,
Altri è che stilla il sangue, io quel che more,
Mà che dico? Ancor nota
Non m'è la fè d'Almira;
Troppo tu corri ò cieca
Precipitosa gelosia. Chi sogna
Solo à Fantasmi crede,
E chi hà coperti i rai sol'ombre vede.
Sappi ò cor ch'esser geloso
E vn morir ogni momento,
Ogni dubbio è sospettoso
Ogni sogno dà tormento.
Sappi, &c.
Crede vn Genio sospettoso
C'habbia corpo, e l'ombra, e'l Vento;
E'l veleno del riposo
E l'insidia del contento.
Sappi, &c.

SCE-

SCENA VI.

Ceffiſo.

IO non sò cangiar Amore
Se non cangio prima il cor
Chi no'l merta ingrato offendo,
Veggio il mal, e non l'emendo,
Sò ch'infido, e traditore
Ben è il mio nouello ardor;
Mà non sò cangiare amore
„Se non cangio prima il cor,
Ecco la mia Tiarnna Amore in calma
„ O fà ch'io goda, ò mi riſſana l'alma

SCENA VII.

Cillenia. Ceffiſo.

1 „ SOn coſtante ne l'incoſtanza,
„ Se chi amai diſprezzo, e ſdegno
„ Più non vò c'habbia l'indegno
„ Vn ſol atomo di ſperanza.
„ Son coſtante, &c.
Ceff. 2„ Dunque Amore non hà poſſanza
„ Più per me d'aprirti il ſeno?
„ Perch'io viua, vn giorno almeno
„ O mia ſtella cangia ſembianza.
Cill. „ Son coſtante, &c.
Ceff. „ Dunque ſperar nõ poſſo? *Cil.* Il tutto è vano
Vede venir Dioneo.
„ Ecco Dioneo: E queſti il tempo, ò Amore
„ Con l'armi ch'egli vsò d'aprirgli il Core. *da ſe*
Cill. „ Crudo auuerſo deſtin cangia tenore. *da ſe*

SCE

SCENA VIII.

Dioneo. Cillenia. Ceffiſo.

da ſe

„ CO n Ceffiſo il mio Sol: *Cil.* Guerrier la deſtra
„ Prendi. Dio: Che aſcolto? C. E d'Himeneo
Ceff. „ Miſero me che ſento? (la fede
Cil. „ Del tuo amor, del tuo error giuſta mercede
Dion. „ Non è capace il cor di tal contento.

Partono Cillenia, e Dioneo per la mano.

Cef. „ Ferma t'arreſta, oh Dio,
„ Coſi oltraggi chi adora?

SCENA IX.

Eſteria. Ceffiſo. Nel voler ſeguir Cillenia, Eſteria lo prende per vn braccio.

„ CEffiſo, e quanto, e quanto
„ Hò da ſoffrir, hò da tacer ancora?
Cef. „ Ch'io ti mirai ſia maledetta l'hora.

Parte infuriato.

Eſt. Fonti, ſtagni, Fiumi, e Mari
Sommergete il traditor.
Da le ſponde
Eſcan l'onde,
E frangendo i lor ripari,
Corran Ebre di furor.
Forſi, &c.
Saſſi, balze, rupi, e monti
Sepellite il traditor,
Rouinate,
Diraccate,
De le voſtre Alpine fonti

Hà più duro l'empio il cor
Sassi, &c.

SCENA X.

Bosco di folte piante.

Tinacre poi Lema.

Tin. „ DI mie vene ostri vitali,
„ S'oggi in van vi distillai,
„ E che mai
„ Per mercar pietà in Amore
„ Dar potria questo mio core
„ Dunque Alcea l'inhumana
„ Rise al mio pianto, & à le preci mie ç
Lem. „ Anzi compianse in ver le tue follie.
Tin. „ Misero me, di queste piante al verde,
„ Ne pur nasce la speme entro il mio seno ç
Lem. „ Consola il tuo pensiero.
„ Quercio non cade ad'vn sol colpo inuero.
Tin. „ Vorrei pur sperar ancora,
„ Mà non sò che più sperar,
„ Se colei che il cor adora
„ Solo aspira al mio spirar.
„ Vorrei, &c.
„ Vorrei pur dar fede ancora
„ A la fede c'hò nel cor,
„ Mà è follia, se l'Alma adora
„ Chi il mio Amor non vuol'amar.
„ Vorrei, &c. *parte.*
„ Io non vò più esser seguace
„ Di Mercurio, nè d'Amore,
„ A gran rischio ogn'or soggiace
„ Chi di Dama tenta il core.
„ Io non vò &c.

„ Per

„ Per donar altrui la pace
„ Viue in guerr'a tutte l'hore
„ Chi ammorzar tenta la face
„ Del gran Nume de l'honore.
Io non vò, &c.
„ Mà irsuta Fera à me sen corre; Io parto
„ E con l'Ali al mio piè fuggendo hor hora
„ Cillenio immito al mio dispetto ancora.

SCENA XI.

Ceffiso seguendo con Lancia alla mano vn Cingiale, Esteria, che lo segue.

„ FVggi pur quanto sai
„ Tutto sdegno, e furor t'vccciderò.
Nel punto, che Ceffiso vuol vibrare vn colpo al Cignale. Esteria li trattiene il braccio, onde fugge la belua,
Est. „ Se fuggi, chi ti segue, in vano io voglio
„ Che segui, chi ti fugge. Ingrato, ferma,
„ Che se più d'vna Fera
„ Hai fiera l'alma. *Cef.* O sempre auuersa sorte.
Est. „ Più d'vna Fera ancor, merti la morte,
Cef. „ Lasciami, che pretendi?
Est. „ La già promessa fede.
„ L'honor, che m'inuolasti.
Cef. Già hauesti la mercede
„ Che s'io godei tu pur piacer prouasti.
Ceffiso toglie il braccio con forza dalla mano d'Esteria. Essa si ritira al quanto.
Est. Ed'più questo ancora?
Vendetta, ò cor, mora l'indegno mora.
Vibra vn dardo, e ferisce Ceffiso.

SCE-

SCENA XII.

Ceffiſo, Eſteria. Dioneo, Leonida, Almira, Choro di Soldati con Leonida.

Ce. Ahi. *Di.* Traditor così; (*Le.*) (*Al.*) Che veggio? (Aita, *Ce.*
Oh Ciel. *Alm.* Come? La Caccia
Termina in omicidij?
Dion. A miei tetti ſi porti. *Leon.* Oh Ciel che vidi.
Dio. Trattenete il Sicario.
Li Soldati circondano Eſteria, & altri portano via il ferito.
Sotto vindice ſcure
Ben ti vedrò perire, *parte Dioneo.*
Eſt. E dolce il vendicarſi, e poi morire.

SCENA XIII.

Leonida, Almira.

DEl'Euento infelice
Del miſero Ceffiſo
Graue duol mi trafligge.
Alm. Et il mio cor pur anco
Più che non diè per quel Garzon s'affligge.
Leo. E tu pur non doureſti
Alm. Perche? *Leo.* (Tacer non può l'alma, che lan-
Hai ciglio auuezzo à rimirar il ſangue. (gue)
Alm. (Che fauellar è queſto?)
Leo. Dimmi, ne l'alma tua
D'oſtri ſtillati da traffitte vene
Pietà ſempre ti moue?
Alm. (Che ſento?) *Leo.* Oſſeruerò ſe ſi commoue.)
Alm. Naſce in me ſempre la pietà ch'è giuſta.

Leo.

Leo. Mà dimmi: e qual pietà più giusta induce
Sangue che violento
Da ferite gorgogli,
O sangue, che d'Amori asperga i fogli
Alm. (Che ascolto?) *Leo.* (Ahimè si turba.
Alm. (Che mai risponderò?) *da se*
Leonida che parli
Leo. Almira non lo sò.
Fogli di sangue, oh Dio,
Se t'offendo cor mio
Perdonami, e s'offeso
Son'io da te se l'incorrotta fede
Di si lungh'anni dal tuo amor diuidi.
Pria ch'essermi infedel, prendi, e m'vccidi.
Gli da vn ferro, ella piange.
Tù piangi Almira? *Alm.* E come
Esser può, ch'io non pianga,
E ch'in te di mia fè dubio rimanga?
Leonida adorato
Io tradirti? Se puoi
Stimarmi rea, se pensi
Ch'attomo d immodestia in me s'annidi
Pria che credermi infida, ecco m'vccidi.
li ritorna il ferro ginocchiandosi.
Leo. (Respiro). Sorgi. Mà quel foglio, dimmi
E di Tinacre? *Al.* Sì
Leo. Dunque? *Alm.* Non è d'Amori.
Leo. Potrò vederlo? *Al.* E che resistete? *Leo.* O cara,
Lo stato di Ceffiso
Pria vò saper. Frà poco
Sarò à le stanze, scusa
Quest'insistenza mia
Sono gemelli amor, e Gelosia.
Alm. In che impegno mi trouo, ò sorte ria.
„Rammentatemi honesta frode
„Miei affetti, e cor doglioso
„Merta lode

„ Chi non turba il caro ſposo,
„ Rammentatemi &c.
„ Deh non ſiatemi ò Stelle auare
„ A donarmi alcun riſtoro,
„ Vò ingannare
„ Per non mai ſchernir chi adoro;
„ Deh non, &c.

SCENA XIV.

Stanze.

Lema.

QVand'ero giouanetta
Anch'io fui bell'humor,
Feci la ritroſetta
Moſtrai fuggir Amor;
Mà ſon pentita omai,
E adeſſo comprarei ciò che laſciai
All'hora, che il ſembiante
Di roſe ſparſo fù,
Di giouanetto amante
Sprezzai la ſeruitù.
Hora che ſon canuta,
Non mi val ſupplicar, chi mi rifiuta;

SCENA XV.

Almira, Lema.

OPportuno rimedio
Il Ciel mi ſuggerì.
Lema, parti di quì.
Lem. Ciò, ch'à tuoi ſdegni replicò Tinacte.
Io pur doureiriditti
Se ben giurai di non parlarne più.

Al-

Alm. Parti, vdirti non posso.
Lem. Vado signora, hà ben le furie adosso.
si siede scriuere, e s'apre vna vena, dicendo.
Versati pur mio sangue in pronti riui
Non menti già, benche bugie tu scriui.
scriuendo dice.
Si mostran le mie note
A i medemi occhi miei strane, ed ignote.
Vede venir Leonida.
Ei viene, Aita ò Cieli,
Per saluar l'innocenza il reo si celi.

SCENA XVI.

Leonida, Almira.

ALmira! *Alm.* Mio desio? Che recchi del Guerrier? *Leon* D'erbe pos-
Succhi prodigiosi (senti
Hanno in pochi momenti
Di lieue piaga essacerbato il duolo.
Già si regge, e si moue. *Alm.* Io mi consolo.
Leon. Del feritor punito fia l'orgoglio.
Alm. Ecco mia vita di Tinacre il foglio.
Leon. Leggo. *Triforme Dea*
Per liberar Tegea da l'Orrid'anghe
Che l'infestò, per annual tributo
Di chi ne regge il fren chiedesti il sangue,
Et ecco, grato del Celeste aiuto,
Come spiegate fur tue notte sacre
Il sangue di sue vene offre Tinacre.
Quest'è il foglio? *Alm.* Lo vedi.
Leon. Dunque serue à quest'vso?
Mà perche à te s'inuia? *Alm.* Mi fù piacere
Vederne il modo, e pronto
Mè l'inuiò Tinacre. *Leon.* I miei sospetti

Per-

Perdona ò mia diletta,
(Gelosia maledetta) *dà se*
Alm. Ti rimane alcun dubio?
Leon. Nò nò mia vita *Alm.* In auuenir fia meglio
Creder à me: sincera
E la costanza mia,
Esser può tutto il resto arte, e bugia:

SCENA XVII.

Dioneo, Leonida, Almira, poi l'Efforo di Sparta.

LA gioia diè l'ali
Al piè in vn istante.
Lasciatemi baciar le Reggie Piante.
Leon. Che nouità? Dio: di Sparta
A ritornarui al Trono
Vengon gl'Effori E come
Si lungamente mai
Fingeste i nomi, e ricopriste i rai?
Alm. Mio Leonida *Leon.* Almira
Sogniamo noi? O Dioneo delira?
Dion. Eccoli apunto
Eff. Maestà riuerite,
Del tiranno inimico
Presenta il scetro, e la corona à Leo.
Che voi esclusi, alzò se stesso al Trono
Note le frodi, e i tradimenti hor sono
Eceo Sparta v'inuia scetri, e corone,
Vi ricchiama à l'Impero;
Vi rende il Regno, e lo splendor primiero.
Leon. Vi stringo al seno ò fortunati amici.
Doppò tanto penar viuian felici,

SCE-

SCENA XVIII.

Ceffiſo, Dioneo, Leonida, Almira.

Ceff. GEnio d'Oſsequio à diſcoperti Reggi
M'inuigorifce il moto, *Dion.* A tempo
Chinati al Genitor: E voi ſtringete (giungi
Il figlio al ſen. *A.* Che dici? *Ceff.* Che mi Suelli.
Alm. *Leon.* à 2. Noſtro Germe Ceff. Oh Ciel ch'intendo!
Leon. " Come, ſe l'empio che inuolòmi il Regno
Per ſradicar del tralcio mio di Sparta
Le bambine radici
Foce eſporlo à le fere, *Dion.* Impietoſito
Non l'eſſequì chi à l'empietà fù ſcielto
Lo diede à me che tacqui,
E ſua bontà lodai (voi qui celati
Pria non conobbi) il Cielo
Fà che vi rendan doppò lungo eſſiglio
Gl'Effori il Regno, e Dioneo il figlio.
Leon. Prole amata
Alm. à 2. Soſpirata,
Vieni à me
Al piacer del mio cor pari non v'è.
Ceffiſo bacciando la mano a Genitori.
Il contento, che non laſcia
Che s'io vegli ò pur ſogni ancor diſtingua
Rende confuſo il cor muta la lingua.
Da ſe Mà ſe il Ciel m'è benigno
Deggio offenderlo? Nò.
à Leon. Mio genitor. Eſteria
" Del Beocio Regnante vnica figlia
" Da me a torto tradita
" Per vendetta à raggion piaggomi; ed io
" Pentito del mio error la bramo in ſpoſa
" E auuin-

„E auuinta al sen sua libertà desio.

Alm. „Che odo; Dio: Io già stringo al sè l'Idolo

Leon. „Nulla si nieghi al sospirato figlio. (mio.

„L'Eccelsa priggioniera

„A consolar si vada

„S'hora à raion cangia, à suo prò la Sorte

„In face d'Imeneo falce di Morte. *partono.*

Cef. Trionfa la Costanza,
M hà vinto vn puro Ardor,
Si cangia di sembianza
Il già mio infido cor.
Trionfa &c.
Hà vinto sofferenza
Vittoria ottiene Amor,
Strugge la mia inclemenza
Di fede il bel candor.
Hà vinto, &c.

SCENA XIX.

Salone del Palazzo di Tinacre.

Tinacre.

CHe vdij? Che intesi: ò Cieli?
La mia crudel Regina?
Vn'antro, che mi celi,
Oh Dio dou'è, dou'è? Cieco volante
Per farmi delirar m'hai fatto amante,
Non è per te mio cor
La beltà
Onde t'hà ferito Amor
Scaccia, scaccia l'ardor
E torna in libertà.
La beltà
Onde t'hà ferito Amor, Non, &c.

Se

Se fù Virtù il rigor
Hor lo sà,
E'l dirà quest'alma ogn'hor
Tempra tempra il dolor
Ne più sperar pietà.
La beltà, &c.
Ecco appunto i Regnanti.

SCENA XX.

Tinacre, Leonida. Almira. Esteria. Ceffiso per la mano.

DEl giubilo c'hò in sen per farti fede
A si gran Rè bacio diuoto il piede
Leon. Mio fido amico al sen ti stringo. Prendi;
Il tuo foglio di sangue.
Presentalo à Diana.
Tin. Mi scoprì l'inhumana. *tra se.*
Leo. Mà perche impalidisci? *Alm.* O strana sorte.
Tinacre s'inginocchia al Rè.
Tin. Signor son reo di morte.
Leon. Parla. Che? *Alm.* Lassa ahime. *a parte.*
Tin. Arsi è vero d Almira. *Leon.* Almira! Almira!
Segui. *Tin.* Vn'alma di Selce, vn cor di ferro
In lei trouai. *Alm.* Che dici? *a Leon.*
Tin Tentai è ver co'prieghi
Coi sospiri coi pianti, e fin col sangue;
Mà giustamente cruda
Mi scacciò, m'abborri. *Leon.* Spiega quel foglio
Vedilo: E tuo: *Alm.* Nò nò.
Almira gle lo leua di mano.
Alm. Io io risponderò.
Questa questa che vedi inciſa vena
Al mio tenero Amor à te costante
Diede quel sangue; Solo

Per

Per non turbar de l'alma tua la pace
Gl'amori suoi celai,
E quel foglio cangiai.
Tin. Eccomi à piedi tuoi,
Dammi la morte. *Leon.* Scuso
Già ch'inutili furo i tuoi deliri,
Lodo la tua prudenza
Fedel Almira. *Alm.* Credi
Ch'immutabile, e ferma
E la costanza mia
Esser può tutto il resto arte, e bugia.
Est. Son lieta, e felice
Amico Destin,
Pur trouo ristoro,
Ogn'or più t'adoro
O Nume bambin,
Son, &c,

Ceff. *Est.* *a* 2. Quanto è più amaro
„L'humano martir
„Tanto più caro
„Succede il gioir.
Ceff. „Sei tu sola il mio conforto;
Est. „Quãdo temo il nauffraggio io trouo il por
Leon. „Figliò. *Alm.* Inuitta Reina,
Leon. *Alm.* *a* 2. „Vi stringo al seno,
Ceff. *Est.* *a* 2. Ed il mio cor v'inchina.
Alm. „Il Destin già s'è placato,
„Nostra Sorte si cangiò,
„Ah che prospero non può
„Esser sempre à tutti il Fato, Il distin &

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fine del Drama.